

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

**Azione cattolica,
quel «sì» insegnato
dall'Immacolata**

a pagina 2



**Tanti nuovi poveri
la Caritas racconta
l'effetto della crisi**

a pagina 3

**Restyling finito
la Cattedrale apre
le porte ai fedeli**

a pagina 4

IN ASCOLTO

Orazio Francesco Piazza, vescovo

**Siamo tutti preziosi
agli occhi del Padre**

«Come egli potrebbe essere maggiormente con me? Piccolo come me, debole come me, nudo come me, povero come me; in tutto è divenuto simile a me, prendendo ciò che è mio e donandomi ciò che è suo» (Elredo di Rievaulx). Ha posto «la faccia sulla mia faccia, la bocca sulla mia bocca, le mani sulle mie mani» (2 Re 4,34) e si è fatto compagno di strada: è divenuto Dio con noi, condividendo le nostre vicende. «La mano che si era degnata di prendere del fango per plasmare il nostro corpo, si degnò di prendere anche la carne per la nostra rigenerazione. O uomo, perché hai di te un concetto così basso, quando sei tanto prezioso per Dio? Perché mai, tu che sei così onorato da Dio, ti spogli irragionevolmente del tuo onore? Perché indaghi da che cosa sei stato tratto e non ricerchi per qual fine sei stato creato?» (Pietro Crisologo). Proprio ora, in questo difficile contesto, Dio diventa bambino, si lascia nutrire; «questo Bambino che nasce regge l'uomo, perché l'uomo non possa più cadere. Fa diventare celeste colui che aveva creato terreno. Fa vivere dello Spirito divino chi aveva soltanto un'anima umana. E così lo innalza tutto fino a Dio perché nulla più rimanga nell'uomo di ciò che può allontanarlo da Lui», fonte della Vita.

Accogliere il Natale ci aiuta a recuperare la salute dell'anima in questo tempo di fragilità

Gesù, la nascita che libera

*Quel Bambino
incarnato
diventa davvero
Dio-con-noi
nell'affidamento*

DI ORAZIO FRANCESCO PIAZZA*

Un Bambino ci salverà! È proprio il Bambino, nella sua condizione nascente, del tutto indifeso e dipendente, totalmente affidato, consegnato all'Altro per poter vivere, il segno di grazia che dona a questo nostro difficile tempo il piccolo segreto della vera Speranza.

Viviamo nelle ombre di una prova che ha cancellato molte sicurezze, smascherato inutili pretese e molte supponenze; sentiamo mordere la nostra carne dal dolore e dalla sofferenza che tocca le nostre persone e coloro che amiamo; un mondo che vacilla e che cerca ancora di salvezza. Si avverte il bisogno diffuso, come ansia di vita, di raccogliere tutte le energie disponibili, condividere ogni sapere, ricordare tutte le strategie, per riconquistare qualche solido punto di appoggio per rilanciare o ritrovare quella normalità perduta, ben oltre il suo autentico valore e la sua effettiva qualità. Permane sicuramente l'incertezza e, piuttosto, emerge ancora più significativa una domanda: è solo la certezza della salute fisica che ci riguarda? Se è vero che la salute fisica permette di aprirsi a tutte le prospettive di vita, culturale, economica, sociale, è altrettanto vero che la sola salute fisica senza qualità della vita, nella sua più essenziale umanità, consegnerebbe



Anche quest'anno tante famiglie hanno allestito il presepe in casa, segno di fede nel Bambino che nasce per salvare tutti

dei corpi sani senza cuore, senza anima e vera passione per vivere. C'è una salute determinante da recuperare: quella della qualità della persona e delle sue relazioni. L'esperienza del limite e della limitazione aprono un sentiero che riserva la possibilità di respirare la fragranza di un'umanità pulita, senza contagi o inquinamenti: scoprirsi creature, come nel nostro bel dialetto si descrivono i bambini, è la vera presa di coscienza di cui abbiamo bisogno. Non solo la creaturalità, ma l'essere crea-

ture, in concreto dipendenti dall'amore e dalla cura di un altro; totalmente consegnati e affidati nelle braccia di chi si prende cura di queste creature, sia in senso trascendente (la grazia emanata dal Dio trino-unico), sia nella cura di tanti che dedicano sé stessi ai bisogni degli altri (l'agire solidale e sussidiario). Si scopre la consolante sensazione di trovare conforto, accoglienza, sostegno in questo abbandono nelle braccia di Chi ci sveglia alla vita. Questa dipendenza regala la bellezza autentica di un vincolo

che, all'improvviso, ridimensiona tutte le ombre e le insidie di questo nostro tempo. La certezza di essere amati e accolti e la ritrovata volontà di accogliere ed amare coincidono in questa immagine scritta nella memoria vivente della nostra fede: un Bambino è nato per noi! In quel Bambino, che nasce-per-noi, si accende la luce che dirada le tenebre della notte nel cuore e nella vita. In Lui, che nasce-per-noi, scopriamo la prossimità di una cura che diviene grazia donata, linfa vitale che rincuora

e rigenera la vita, ogni vita. L'amore di Dio che si prende cura delle sue creature ha un volto, un nome, una storia che ci riguardano. L'infinita distanza tra Dio e l'uomo è superata. Dio non si è soltanto chinato verso il basso, come preghiamo nei Salmi; Egli è veramente «disceso», entrato nel mondo, diventato uno di noi per attrarci tutti a sé. Questo bambino che nasce-per-noi è veramente il Dio-con-noi. Non «al di sopra di noi», o «di fronte a noi»; oggi, proprio ora e qui, è «Emmanuel». Proprio ora, è Dio con noi nella nostra natura, con noi nella sua grazia; con noi nella nostra debolezza, con noi nella sua bontà; con noi nella nostra miseria, con noi nella sua misericordia; con noi per amore, con noi per legami di parentela, con noi per tenerezza, con noi per compassione. Nel ritrovare questa confortante consapevolezza, proprio ora che tutti vorrebbero salvare il consueto Natale spensierato e consumistico, le dure prove, le ansie, le paure che stiamo vivendo possono impedirci di essere in Lui e con Lui? «Non lasciamo inaridire il cuore» (Sal 4,3) dalle pretese di presunte normalità nel vivere, rendiamolo fecondo nell'affidamento e nell'abbandono fiducioso nelle mani di Dio, fatto uomo, e ritroviamo la sua grazia in coloro che offrono le loro braccia come segno di questa provvidente presenza: il Natale ci salverà! Auguro a tutti la salvezza del Natale di Gesù, il Signore, che scioglie i vincoli di tante nostre resistenze interiori e libera il cuore per accogliere e vivere il dono della semplicità, della essenzialità, della bellezza dell'umano da rigenerare, tra noi, con la sua grazia. Buon Natale, nella semplicità e nella gioia di ritrovarsi insieme, nell'intimità della Casa!

*vescovo

laicaMente

**Dio si fa uomo
per invitarci
a essere migliori**

DI LAURA CESARANO

Natale ricordiamo che proprio nel suo essere incarnato, bambino e bisogno di cure e attenzioni, Dio si è fatto come noi, condividendo la nostra umanità. Il mistero è ostico per i non credenti ma abbastanza comprensibile per quelli che credono. Più difficile, invece, capire il significato della nostra somiglianza con Dio. Siamo creati «a sua immagine», ma in che senso? Difficile pensare a questa idea di immagine se la mente corre all'uomo primitivo. E dunque, dove cercare questa somiglianza? Dio ha creato un essere superiore agli altri, a sua immagine nello spirito, indipendentemente dal suo aspetto fisico e dal suo grado di evoluzione all'inizio della creazione. La dotazione fisica, il cervello e la possibilità di utilizzare le mani, caratteristica questa necessaria ma non sufficiente (le hanno anche le scimmie) all'evoluzione fisica fino all'«homo sapiens sapiens». Rispetto a tutto il creato, l'uomo è forse tra gli esseri viventi uno dei più deboli: non ha artigli né zanne, né aculei né veleni per affrontare i nemici, né pelliccia né piume per difendersi dal freddo. E' la creatività a fare la differenza. Nessun animale ha sviluppato la scrittura, la parola e la complessità del linguaggio verbale, la capacità di costruire. E' vero, ci sono specie come le api che realizzano con sorprendente perfezione il loro alveare. Eppure quell'alveare è sempre lo stesso: lo costruiscono per innatismo. Quel che è scritto nel loro istinto si ripete uguale a se stesso. Le scimmie sono dotate di intelligenza e di mani ma non risulta che impastino pane né malta. Non accendono fuochi, non cuociono cibi e non costruiscono utensili né abitazioni, tantomeno macchine per viaggiare sulla terraferma, sulle acque, nel cielo o nello spazio. Non compongono musica e non dipingono capolavori. Tranne che per lunghe e lente trasformazioni evolutive, il comportamento degli animali non fa osservare progressi così rapidi e vistosi come quelli osservati nella storia dell'Umanità. In che cosa siamo creati a immagine di Dio? Nella capacità di creare, di dare il nostro contributo alla costruzione, all'evoluzione. In che cosa siamo diversi? Secondo Sant'Agostino, «L'uomo è stato creato simile a Dio ma non in tutto perché Dio conosce il male ma in quanto amore infinito non commette il male. L'uomo conosce il male e può farlo». E infatti, l'uomo comincia a compierlo appena lo conosce attraverso il frutto della conoscenza del bene e del male. Se ci ricordiamo che siamo immagine di Dio, possiamo scegliere di non compiere il male che abbiamo conosciuto. Dio ha creato l'Universo perfetto perché fosse a sua immagine, ma non del tutto perfetto perché ne è soltanto un'immagine (per usare le parole di Blaise Pascal). Dio si è voluto fare uomo per giustificarsi: Gesù uomo ha sperimentato nella propria carne la stanchezza, la sofferenza, la tristezza, la solitudine, il dolore fisico e morale. Vero Dio e vero uomo, ha incontrato la tentazione, la paura, il martirio, senza mai smettere di amare. Questa è l'incarnazione che celebriamo a Natale. E l'essere creativi nell'amore è la scelta che ci rende davvero immagine di Dio.

gli auguri

Alzare lo sguardo

Il vescovo, Orazio Francesco Piazza, il presbitero, l'ufficio diocesano Comunicazioni, diretto da don Valentino Simoniello, la redazione di Avvenire-Limene, coordinata da Oreste D'Onofrio, i volontari che danno la loro collaborazione alla pubblicazione delle nostre pagine mensili, augurano buone festività. Non sarà un Natale semplice, un Natale insieme a parenti e amici, ma sarà l'occasione per alzare lo sguardo verso il cielo e avere fiducia in un 2021 di speranza e di serenità.

Parole dure

di Roberto Palazzo



**Quando l'amore
per gli ultimi
provoca scandalo**

I pastori trovarono Maria, Giuseppe e il bambino» (Lc 2,16). I pastori, una delle tre categorie più impure al tempo di Gesù. Altro che teneri e amabili personaggi del presepio. Ancor più delle prostitute e dei pubblicani erano considerati bestie come quelle che accudivano. Campavano di ruberie. Selvaggi e bruti. Gente da cui tenersi alla larga. Nessuna altra condizione al mondo era peggiore della loro. I primi a essere fisicamente eliminati all'arrivo del Messia. Così credevano tutti, in Israele. Ma si sbagliavano. Erano incappati in un orrendo fraintendimento. La religione reinventa continuamente la paura di Dio per dominare le persone. Per dividere e imperare. Che sorta di governo si può avere con l'amore? Occorrono timore, ubbidienza, precetti. Persone pie e devote, che fino a quel punto compiaciute abbassavano la testa scongiurando i castighi di Dio, si riempivano ogni volta di sdegno nel sentire che uno di loro di nome Gesù parlava di un amore divino più grande di ogni colpa, concesso indistintamente a tutti. Nel sapere che gli ultimi avrebbero ricevuto lo stesso salario dei primi. Che Dio salva perfino indegni malfattori. I primi che dovevano essere annientati sono i primi a sperimentare la sua salvezza. La storia di Gesù non inizia nel Tempio e neppure in una dimora regale, ma alla presenza di ladri. Purtroppo, l'impensabile sorpresa che invade i pastori non è paragonabile all'ira furibonda dei pii, all'astio della classe sacerdotale, al potere dei detentori della morale. Comprensibile. Un Dio così alla portata di mano, così vicino e intimo a ogni uomo, come quello presentato da Gesù, metteva in serissima discussione il loro «mestiere» di mediatori religiosi. Sarebbe stata ancora necessaria la loro presenza? E in che modo?

Un pacco alla camorra, dodicesima sfida

DI FILIPPO IANNIELLO

L'immagine della Campania troppo spesso è associata a quella di una terra per gran parte inquinata e dominata in diversi territori dai clan, con una società civile che quando non è parte della zona grigia è completamente incapace di reagire. La pandemia poi accentua ancora di più la fondata preoccupazione che interi settori produttivi, travolti dalla crisi economica, possano divenire ancor più facilmente preda di una camorra che è in grado di gestire fiumi di danaro illegale che necessitano di essere «riciclati» nei circuiti dell'economia legale.

Un'alternativa concreta ad una deriva che spesso si ritiene irreversibile esiste e va ricercata in quella società civile costituita da tanti cittadini e istruzioni che si oppongono fermamente a questo degrado, mettendo in campo azioni e iniziative di contrasto ai fenomeni criminali e alla cultura camorristica promuovendo iniziative che, oltre che favorire una sana socialità tra le persone, costituiscono un'opportunità di sviluppo sociale ed economico.

In particolare, nell'ambito del terzo settore, una serie di enti ha fatto proprio uno slogan che sostiene il proprio agire: per anni la camorra ci ha fatto «Il Pacco», è arrivato il momento di ricambiare con azioni civili. L'esperienza, non senza la giusta ironia denominata «Facciamo un pacco alla camorra», è giunta alla dodicesima edizione ed è stata ufficialmente presentata lo scorso 30 novembre con un'iniziativa online, a cui hanno partecipato, tra gli altri, il Capo della Polizia Franco Gabrielli, il Procuratore Nazionale Antimafia Cafiero De Raho e il Presidente della Commissione Antimafia Nicola Morra. Testimonial d'eccezione Flavio Insinna ormai di «casa» presso i beni confiscati gestiti dalla Nco, (un acronimo tristemente noto a chi conosce la storia criminale degli anni Settanta e Ottanta). Questa rete nel 2012 si è costituita in un consorzio di cooperative sociali, «Nuova Coo-



La Polizia di Stato presenta a Maiano di Sessa Aurunca presso la cooperativa «Al di là dei sogni»

operazione Organizzata», che pone come modello di sviluppo un nuovo welfare innovativo locale attraverso una prospettiva multidimensionale e fortemente pragmatica volta all' esplorazione di nuove forme di integrazione tra profit e non profit, tra pubblico e privato. Un'esperienza che, come ha sottolineato il presidente del Consorzio Simmaco Perillo, «racconta di un riscatto che parte dalla presa in carico di soggetti svantaggiati passando attraverso la riappropriazione dei beni confiscati alla camorra e di beni comuni abbandonati. Attività nate dalle esperienze di cooperative sociali, le quali stanno proponendo un nuovo modello di economia, di relazioni e di welfare sul territorio campano, un nuovo paradigma di relazioni, non incentrato sull'individualismo esasperato tipico del «fare» camorristico, ma improntato sul «fare insieme» e costruire reti che aiutano le persone a investire su se stesse e a promuovere il bene relazionale, ricchezza che va sempre più incentivata per costruire comunità alternative alla camorra». Il consorzio Nco in rete con altre realtà del ter-

zetto settore realizza il confezionamento della stregna, contenente i prodotti ottenuti attraverso il riuso dei beni confiscati alla camorra divenuti beni comuni, coltivando e trasformando i prodotti delle cosiddette «Terre di don Peppe Diana». La rete è andata crescendo nel tempo inglobando altre realtà campane che si rifanno agli stessi principi. L'iniziativa è gestita dal consorzio Nco che provvede a programmare tutte le fasi della produzione con la collaborazione coordinata delle proprie associazioni in relazione alle diverse specificità e competenze. L'attività di agricoltura sociale della partnership permette di coltivare circa 80 ettari di terreno, dei quali gran parte certificati bio ed il resto in conversione, organizzati e programmati con semine condivise ed esperienze di scambio di risorse strumentali, di competenze e di lavoro tra i soci delle varie cooperative. I prodotti orticoli poi vengono trasformati presso il laboratorio realizzato dal Consorzio a Maiano di Sessa Aurunca su un bene confiscato, gestito dalla cooperativa «Al di là dei sogni». Per quello che riguarda la promozione del pacco il consorzio attua una duplice strategia, una di distribuzione diretta capillare, l'altra di vendita attraverso il sito www.nco.commercio.com.

L'esempio di Giuseppe, padre nel cuore senza protagonismi

Il Pontefice dedica l'anno al santo sposo di Maria un modello di mitezza, obbedienza e laboriosità

DI VERONICA DE BIASIO

Un santo vicino alla condizione umana di ciascuno di noi. Al compiersi di 150 anni dalla dichiarazione quale Patrono della Chiesa cattolica fatta da Pio IX l'8 dicembre 1870, Papa Francesco ha indetto un Anno speciale dedicato al padre terreno di Gesù, che si è aperto l'8 dicembre scorso e si concluderà l'8 dicembre 2021. E lo fa nella Lettera apostolica, con il titolo «Patris corde» (con cuore di

Padre), sottolineando così l'amore che Giuseppe ha avuto nei confronti di Gesù e la paternità, caratteristica del santo. «Padre amato, lavoratore, nella tenerezza, nell'obbedienza, nell'accoglienza, nell'ombra, padre dal coraggio creativo». Con queste parole il Papa descrive san Giuseppe. La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Papa Francesco sottolinea che «San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza». Il custode di Gesù ci insegna anche che la fede in Dio può operare attraverso e nonostante le nostre paure, le nostre debolezze. Accompagna la Lettera apostolica

il decreto della Penitenzieria Apostolica che illustra come i fedeli potranno ottenere l'indulgenza plenaria, concessa in questa occasione dal Santo Padre. Fu il papa Pio IX a fissare la data del 19 marzo come memoria liturgica di San Giuseppe. Nella diocesi di Sessa, il culto verso il santo è molto sentito nelle varie comunità. Ne citiamo qualcuna. Cominciamo da Cascano (parroco don Roberto Palazzo), frazione definita, negli anni '80, dal vescovo Nogaro «la cittadella di san Giuseppe». La devozione verso il santo ha radici autentiche, profonde. Toccante è la processione lungo le vie del paese, cui partecipano centinaia di fedeli, provenienti anche dai paesi limitrofi. Toccante è la lunga fila di donne scalze: in mano il cero

acceso, pesante, nell'animo la pena e la preghiera di ciascuna. Ma è tutto il popolo che partecipa con fede. Per il professore Carmine Brasile «San Giuseppe è un padre sempre amato dal popolo. Nei fedeli di ogni età il Santo accende una particolare devozione, espressiva di un sentimento di fede persino toccante nel fervore e nell'eloquente e palpabile concretezza». A Mondragone nella parrocchia di San Michele Arcangelo (parroco don Paolo Marotta), San Giuseppe è co-patrono. La statua, mezzo busto del XVIII secolo, viene portata in processione con la statua di san Michele. Fino a dicembre 2021, ogni mercoledì, i fedeli potranno partecipare alla liturgia che prevede una riflessione sulla figura del Santo, la Messa e la preghiera

scritta dal Papa. Sempre a Mondragone, viva è la fede dei parrocchiani della chiesa di san Giuseppe Artigiano (parroco padre Mario Caccavale), tenuta da religiosi Passionisti. Il primo maggio, con una partecipazione numerosa e viva, viene portata in processione la statua di legno, opera dell'arte dell'intaglio degli artigiani di Ortisei, in provincia di Bolzano. Anche a Cupa (parroco padre Godfrey Nyakairu), la festa è molto sentita e partecipata, in quanto il Santo è il patrono della piccola frazione sessana. Alcuni anni fa, la processione è stata spostata alla prima domenica di agosto per dare la possibilità di viverla anche ai cupesi emigrati per motivi di lavoro. La processione per le vie del paese inizia a mezzogiorno, sotto il sole cocente.



Statua di s. Giuseppe in processione (Foto A. Amati)

Una festa diversa, senza abbracci ma riscaldata dalla preghiera e dallo spirito di servizio. L'impegno dell'Azione Cattolica protagonista alla celebrazione in onore dell'Immacolata

Imitiamo la Vergine imparando a dire «sì»

DI MARGHERITA MAJELLO

Ai piedi dell'altare tre velieri di dimensioni diverse, uno per ogni fascia d'età, con uno slogan «A vele spiegate», scritto, appunto, su una grande vela. Al centro un vassoio con le tessere, un cesto con dei grembiuli con la scritta ricamata a mano «Amare è servire» e a fianco le guide che accompagneranno il cammino di azione cattolica in questo nuovo anno. Ai piedi della statua della Madonna un manifesto con la scritta «Servire è dare la propria vita» e l'ambone avvolto dalla bandiera di Azione Cattolica. Questi i simboli preparati dal consiglio diocesano e presentati a nome di tutte le comunità per la celebrazione dell'8 dicembre, festività dell'Immacolata e da sempre giorno in cui l'Azione Cattolica tutta, sulle orme di Maria, rinnova il proprio «sì» al Signore. La celebrazione è stata presieduta dal vescovo, Orazio Francesco Piazza, affiancato dal vicario generale, don Roberto Guttorriello, e dagli assistenti dell'associazione diocesana, don Mario Tagliatella, assistente unitario e del settore giovani, don Angelo Polito, assistente del settore adulti e don Luciano Marotta assistente Acr. E non è mancata la presenza dei seminaristi, che nel loro cammino vocazionale sostengono con impegno costante le attività pastorali della diocesi. La chiesa Annunziata era piena, con la pienezza consentita dalle norme anticovid, il cui rispetto è stato costantemente controllato dai volontari del servizio d'ordine, ragazzi e adulti dal volto semicoperto dalle mascherine, che hanno donato il loro tempo per la nostra sicurezza. In rappresentanza delle parrocchie c'erano solo i presidenti diocesani (o un loro delegato), dai cui occhi, unica parte visibile del volto, traspariva tutta l'emozione legata a questo incontro, speciale in tutti i sensi. All'inizio della celebrazione è intervenuta la presidente diocesana Margherita Majello che,

parafrasando le parole di papa Francesco, «Siamo tutti sulla stessa barca», ha condiviso il suo senso di inadeguatezza nel presente contesto storico, di cui però non avverte il peso proprio perché comune a tutti: «Siamo sulla stessa barca, sì, anche se non possiamo restare fermi nel nostro porticciolo a piangerci addosso, dobbiamo remare insieme, navigare a Vele Spiegate e sostenuti dalla forza della fede». Ha continuato poi sottolineando il significato del rinnovo del «sì», che è un rinnovo al senso di responsabilità, in quanto cristiani; una responsabilità che include la vigilanza verso chi manda segnali di aiuto, tenendosi pronti a tendere la mano e a lasciarsi evangelizzare dalle povertà. La presidente ha, inoltre, esortato, a mantenere fede al mandato del vescovo «Siate rovetto ardente», per «trasmettere la nostra passione in tutti gli ambiti del nostro quotidiano». Ha concluso, ricordando che «Fede e vita devono viaggiare sempre insieme, stare l'una dentro



I simboli preparati dall'Azione cattolica

l'altra ed alimentarsi tra loro». Il vescovo, nella sua omelia, ha ringraziato il consiglio diocesano e i consigli parrocchiali per il loro vivo e costante impegno. «La nostra presenza qui stasera - ha detto - è un simbolo forte, in un contesto in cui le ansie e le paure, su cui spesso concentriamo l'attenzione, rappresentano una tentazione di allontanamento dalla fonte della vita. Noi questa sera stiamo cercando di mantenere viva la visibilità del nostro essere Chiesa, la fisicità del nostro essere comunità». E ancora «Il Signore spesso ci chiama a vivere impegni dove non ci sono le condizioni adeguate per portarli a termine e non ci sono nemmeno parametri immediati che diano riscontro ai nostri sforzi. Ma la forza della santità quotidiana è nel cercare di mantenere viva la passione proprio quando sembra che manchino le condizioni, quando saremmo portati a fare scelte rinunciarie. Voi di Azione Cattolica siete dei predestinati. Spesso il cammino ci presenta prove dure che possono indurci a lasciar perdere, ma la consapevolezza della predestinazione non deve farvi desistere». Dopo queste parole incoraggianti del vescovo, la benedizione delle tessere e la preghiera di affidamento hanno avuto un valore diverso, più intenso, pur nell'austerità in cui si sono svolti. Tutti i presidenti parrocchiali hanno pregato ciascuno per un ambito della società, rimarcando ancora di più l'attenzione dell'azione cattolica per le comunità nella loro totalità. Ciò che è mancato a tutti sono stati gli abbracci, le strette di mano, le chiacchiere prima della Messa e il rituale momento di convivialità dopo, la foto di gruppo e l'arrivederci a breve per un altro incontro. Ma gli occhi di tutti brillavano di emozione e di passione, quella passione riaccesa anche da momenti nostalgici come questo. E come ha detto don Mario nel suo messaggio finale «Noi di AC ci siamo e ci saremo, sempre e comunque».

Consulta diocesana

Famiglie e stress, l'incontro streaming per aiutare a recuperare la serenità

DI MARIAGIOVANNA LIARDO

Un nemico invisibile ha sconvolto la vita di ognuno di noi mettendo in discussione tutto ciò che precedentemente pensavamo potesse appagarci. Questo periodo dovrebbe indurci a «reimpostare la rotta della nostra vita» come ci suggerisce Papa Francesco. Ed è per questo che la Consulta della famiglia, insieme al vescovo Piazza, ha voluto coinvolgere le famiglie della diocesi e non solo, con un incontro in streaming, per fare una lettura sapienziale della famiglia oggi. Il vescovo, durante l'incontro ha parlato della famiglia come «fabbrica della speranza». Un ritorno all'essenziale, quell'essenziale fatto di sguardi, di attenzioni e di cura verso l'altro. Il ricercare nella famiglia l'armonia delle differenze perché è proprio dall'unione delle due fiammelle, seppur diverse l'una dall'altra, che aumenta la luminosità della casa. Le famiglie sono intervenute raccontando la propria esperienza di «famiglia forzosamente

riunita», rispondendo alle provocazioni presentate da don Nando Iannotta e da Giovanni Malizioso e Mariagiuliana Liardo, rispettivamente direttore e coppia responsabile della Pastorale della Famiglia: «A cosa siamo chiamati in questo periodo? Torneremo alla normalità? Era normale il nostro modo di vivere prima? Come possiamo tornare all'essenziale?».

Chiaramente non vi è stata una risposta per tutto, forse per nulla e queste domande continueranno a frullare nella mente di tutti, provocando ogni giorno e per più giorni, al di là del problema pandemia. L'elemento comune emerso nei vari interventi è stata la riscoperta del semplice stare insieme, del litigare e di avere il tempo per fare la pace, di poter ascoltare il racconto dei nonni, tanto spesso trascurati per la freneticità delle nostre vite. Ed è emersa anche la consapevolezza che in altre realtà l'essere costretti tra le stesse mura ha significato l'accettarsi di conflittualità e violenze, specchio di problemi socio-economici preesistenti e su cui è doveroso richiamare l'attenzione.



I coniugi Majello - Serao

Un Avvento diverso tra momenti «social» e opere di carità

Anche nei limiti imposti dalle restrizioni del periodo il calendario delle attività ha visto numerose iniziative pastorali e di solidarietà

DI VALENTINO SIMONIELLO

L'emergenza sanitaria ha determinato un cambiamento radicale della nostra vita, costringendoci a ridisegnare le modalità di convivenza sociale, modificare quelle lavorative e persino reinventare quelle pastorali. Nella difficoltà di poterci incontrare in presenza, dopo la ripresa delle celebrazioni con le attenzioni e i distanziamenti d'obbligo, non sono mancate nella diocesi di Sessa Aurun-

ca iniziative pastorali diocesane e parrocchiali mirate a sostenere l'annuncio del Vangelo, la preparazione ai sacramenti e la formazione. L'uso dei social ha permesso il contatto, anche vivo, con i ragazzi e i giovani che si stanno preparando alla cresima, così come incontri e momenti di condivisione, parrocchiali e diocesani, si sono regolarmente svolti attraverso le piattaforme web. È proseguita soprattutto l'opera di Carità che, sollecitata e coordinata dall'ufficio diocesano, ha abbracciato nel possibile le tante persone che si sono trovate nel bisogno. Una chiesa dinamica e presente che si sta sforzando di trovare, nonostante i tanti impedimenti, le strade possibili per assicurare la cura pastorale e una non meno incisiva presenza. Il vescovo, seguito dai suoi sacerdoti, non manca di esortare al comune impegno

e a dare il massimo per alimentare la speranza e vivere con fede e responsabilità questa grande prova. Così come il Natale, ormai alle porte, è stato preparato con cura dai pastori, con tanti momenti dedicati all'ascolto e al commento della Parola di Dio e all'adorazione eucaristica, e con una liturgia di Avvento che ha offerto e offre ai fedeli la possibilità di trovare tempi fecondi di preghiera e di meditazione. Non sarà quindi il cambiamento di orario della Messa della vigilia a darci un Natale diverso, e nemmeno l'impossibilità di vivere la festa nelle nostre case in grande presenza, ma sarà la nostra personale predisposizione a renderlo addirittura speciale. Come ha sottolineato il vescovo Piazza «non siamo noi a dover salvare il Natale, ma è il Natale a salvarci noi». Un monito a non soffermarsi più di tanto sul Natale cro-

nologico, tra l'altro mai celebrato, ma a cogliere e a celebrare il mistero più profondo e salvifico dell'incarnazione del Figlio di Dio che viene in mezzo agli uomini per redimerli. Una disposizione può essere quella di accogliere Gesù come colui che viene a curarci e a salvarci, ricordando nelle nostre preghiere tutti coloro che negli ospedali curano e salvano tante persone contagiate dal virus. Possiamo dare sostegno ai tanti poveri che tutti i giorni sono soli, anche attraverso le tante associazioni che si dedicano quotidianamente ai meno fortunati e più soli. Sarà un Natale diverso, ma speciale, se intensifichiamo i nostri gesti di vicinanza, di affetto e di comprensione verso i fratelli e le sorelle vicini e in difficoltà. Non un Natale in tono minore. Lo stesso Santo Padre ci ha, infatti, chiesto di vivere senza ridimensionamenti il pros-

La Chiesa moltiplica i gesti di vicinanza e di affetto verso i fratelli in difficoltà



simo Natale. Non c'è pandemia, non c'è crisi - ha detto Francesco - che possa spegnere l'amore di Dio che Gesù nel Natale ha fatto risplendere sul mondo. Il Papa ci ha anche invitati a non rinunciare ai piccoli ma importanti segni quali il presepe e l'albero, che sono segni di speranza, specialmente in

questo così difficile. Segni che ci portano al significato: a Gesù e all'amore di Dio che Lui ci ha rivelato. Preparamoci ad accogliere il santo Natale con fervente attesa e riconoscenza, così da viverlo nella fede che Cristo è sempre presente in mezzo al suo popolo e cammina sulle strade del mondo.

L'isolamento colpisce soprattutto i bambini disabili

La neuropsichiatra: «Lo scenario provoca un aumento allarmante del senso di esclusione. Serve maggiore impegno per evitare che i piccoli siano abbandonati e privati dell'assistenza»

DI ANNA IDA DISTINTO

In tutti questi anni in cui ho svolto il mio lavoro come neuropsichiatra dell'infanzia e dell'adolescenza a Sessa Aurunca, Teano e Mondragone, ho conosciuto tante famiglie e tante storie di sofferenza e

solitudine. È importante ricordare, con una giornata dedicata, che la disabilità esiste e non va ignorata. Che non è contagiosa, ma riguarda tutti per senso di responsabilità civile e che arricchisce per ciò che ci ritorna in termini di amore da semplici gesti di attenzione, dedizione e presenza nella vita dell'altro che non è diverso da noi, ma solo più fragile e bisognoso di cure e di presenza. In questo strano e sofferto anno che sta per finire, a soffrire di più sono stati gli anziani e i bambini e tra questi maggiormente i bambini disabili. I miei pazienti e le loro famiglie sono da sempre evitati o esclusi da tante situazioni sociali per la complessità del quadro clinico

che presentano o semplicemente perché la società non ama chi non si muove, chi non parla o non si relaziona con la stessa velocità dei coetanei e reputa una perdita di tempo rivolgersi a chi è fuori dagli standard di «normalità». È, quindi, le storie di esclusione sono in costante aumento perché è più facile dimenticare che dedicarsi ai bisogni complessi dei diversamente abili. L'inclusione è ormai una parola privata del suo significato. La lontananza sociale ed affettiva ha trovato il suo culmine con l'arrivo del grande mostro: il covid-19. Questo virus, che ha mietuto e miete tante vittime, ha acuito la solitudine degli anziani che si

sono dovuti adattare ad una isolamento precauzionale che spesso è divenuto abbandono. Per i miei cari pazienti c'è stata la sospensione delle terapie abilitative per un lungo periodo e della scuola, cioè di quegli unici momenti di relazione e di stimolo che riempiono le loro vite. Fortunatamente da circa un mese è ripresa la scuola per i bambini con disabilità e li ho sentiti contenti e rasserrenati, poiché per metà giornata si arricchisce il loro tempo. Questa epidemia ha indurito i cuori di maggiore diffidenza e aumentato l'evitare relazioni verso i fragili, che si sono ritrovati ancora più soli. Non tutti riescono a capire il valore per la vita di ciascuno di noi,

dell'amare l'altro, quello che ha sperimentato dolori fisici e psichici, e che con un sorriso dona tanto di se stesso. Un mio maestro diceva che per curare bene un paziente bisogna dividerne i sintomi anche solo nei pensieri, sentirne il peso sulla nostra carne per poi essere medici migliori. Sono sempre più convinta che ciò sia vero e credo anche che la nostra vita sia veramente poca cosa senza l'amore per l'altro. Nei miei giorni bui del Covid-19, il sole per me era la telefonata o il messaggio delle mamme dei miei pazienti. Non mi hanno mai lasciata sola, né hanno mai dimenticato di chiedermi notizie dei miei amici o familiari ugualmente ammalati. Questo amore



Attività di controllo clinico ambulatoriale dello staff di neuropsichiatria dell'infanzia e adolescenza

illumina i miei pensieri e mai lo scorderò. Credo che la disabilità vada celebrata e accudita ogni giorno, con pensieri ed azioni che possano essere respiro per queste famiglie che dalla loro sofferenza personale hanno imparato la reciprocità.

Concludo con un invito a tutti: dedichiamoci agli altri in maniera spontanea e senza remore, poiché se non abbiamo imparato che solo la forza dell'amore salva, non riusciremo a sconfiggere i dolori, le paure e le incertezze di questi nostri giorni.

Raddoppiano le richieste di aiuto e i volontari si trasformano in urban biker per le consegne. Il progetto: un centro per la crisi

Caritas, cresce il numero dei poveri

DI GIUSEPPE PAGLIARO

Non c'è tregua per la rete della Caritas diocesana, di cui è direttore don Osvaldo Morelli. Da quando è cominciata l'emergenza coronavirus è stata letteralmente presa d'assalto da una nuova fascia di popolazione che era già provata duramente dai pesanti strascichi della crisi economica, che aveva messo in ginocchio le fasce più fragili della popolazione e molte famiglie «normali». In questa seconda ondata di grandi contagi si conferma il raddoppio delle persone che per la prima volta si rivolgono ai Centri di ascolto e ai servizi dei centri Caritas presenti in diocesi, rispetto al periodo precedente. Cresce la richiesta di beni di prima necessità, cibo, viveri e pasti a domicilio, empori solidali, mense, vestiario, ma anche la domanda di aiuti economici per il pagamento delle bollette, degli affitti e delle spese per la gestione della casa. Nel contempo, aumenta il bisogno di ascolto, sostegno psicologico, di compagnia e di orientamento per le pratiche burocratiche legate alle misure di sostegno e di lavoro.

Ma la fascia di popolazione che preoccupa di più è quella che ormai viene definita degli «invisibili». Si tratta di strati di popolazione che con piccoli lavori in nero di pulizia, colf, badanti, piccole manutenzioni riuscivano a «sbarcare il lunario», ora hanno perso anche quell'occupazione e, non avendo nessuna copertura assistenziale, si trovano completamente sguarniti e hanno bisogno di azioni di supporto molto onerose sia dal punto di vista dei costi che del sostegno futuro.

Cosa fare per persone che lavoravano in nero e ora non hanno più alcuna fonte di reddito? La soluzione è regolarizzare il lavoro o studiare formule diverse per creare occupazione? E come riusciamo a supplire alla mancanza di reddito per persone che non hanno più mezzi per mangiare regolarmente? Nelle file delle mense, soprattutto in città, in questi giorni abbiamo riscontrato un incremento del 40% di persone che non si erano mai viste, perché prima del coro-



Aumenta la fascia degli «invisibili» e dei poveri che si rivolgono alle mense e ai centri della Caritas

Sos per chi lavorava in nero: le prime vittime economiche della pandemia da Covid. Raccolta fondi per potenziare la logistica e la distribuzione

navirus riuscivano con qualche espediente a far fronte alle necessità, adesso sono in ginocchio. La Caritas diocesana della diocesi aurunca non ha mai sospeso la propria attività, anzi ha dovuto reinventarsi per far fronte alle diverse emergenze presentatisi. Oltre alle normali attività che si continuano a portare avanti, la Caritas Suesana favorisce, incentiva, sostiene e supporta le associazioni del territorio, perché è consapevole che allargando il raggio di solidarietà si riesce ad arrivare molto più lontano. Ma non basta, serve assistenza alle innumerevoli famiglie in quarantena, i volontari sia della Caritas, che delle Associazioni di volontariato, si sono trasformati in «Urban Bike Courier» per evitare che le persone violino la quarantena o l'isolamento domiciliare. Sono stati, inoltre, consegnati, nei giorni

scorsi, all'ospedale civile «San Rocco» di Sessa Aurunca, cinque generatori di flusso e dieci caschi. L'iniziativa è della diocesi che, attraverso la Caritas diocesana, ha indetto una raccolta di fondi. Generosa è stata la risposta dei fedeli, come lo era stata, nei mesi precedenti, in occasione dell'acquisto di due ventilatori polmonari donati al San Rocco. Per gennaio 2021 la Caritas di Sessa Aurunca ha presentato a Caritas Italiana un progetto di assistenza chiamato «Covid free», per dare sostegno alla popolazione a 360 gradi. In collaborazione con i centri Caritas Parrocchiali, alcune associazioni del territorio diocesano, i comuni e le ASL, si punta a creare un «Focal Point Emergenza» gestito da volontari, attivo 24 ore su 24 senza soluzione di continuità, che riceverà informazioni dalla popolazione in difficoltà e agirà con Sostegno economico e materiale; assistenza domiciliare, sia per gli anziani che per le famiglie costrette a quarantena; assistenza psicologica; assistenza sanitaria sia a domicilio che presso le strutture ospedaliere. Certo, non si pensa di poter risolvere i problemi della pandemia ma si è convinti che la Chiesa di Cristo non può rimanere inerte davanti a questa crisi e farà tutto quanto è nelle proprie possibilità per alleviare il peso degli «invisibili».

L'iniziativa

Un ventilatore per la vita

Sono stati consegnati nei giorni scorsi, dal vescovo Orazio Francesco Piazza al dottore Antonino Passaro, vice direttore sanitario dell'ospedale «San Rocco», cinque generatori di flusso e dieci caschi, che serviranno per la cura della prima fase della malattia, la sub intensiva, importante per contrastare la cura in terapia intensiva. Una donazione della diocesi, resa possibile grazie alla collaborazione dell'intera comunità diocesana che ha condiviso l'iniziativa «Un ventilatore per la vita bis», coordinata dalla Caritas diocesana, di cui è direttore don Osvaldo Morelli. «È un altro momento significativo – ha detto il vescovo – per far sì che questa nostra struttura possa sopravvivere di fronte alle tante difficoltà e per sostenere il personale sanitario e i volontari che si stanno impegnando fino allo stremo delle energie. Le difficoltà sono

evidenti, però la professionalità, l'impegno e la determinazione sono altrettanto evidenti per continuare a garantire quella salute verso cui tutti dobbiamo avere attenzione». Il vescovo, dopo aver sottolineato di essere grato al territorio che sta dando grandi risposte e sostegno in questo periodo difficile, ha aggiunto: «Personalmente ho un motto: Più che proteste, proposte. Concentriamoci su quello che dobbiamo fare e otteniamolo con tutte le nostre energie». Ringraziamenti al vescovo, alla Caritas e all'intera popolazione per la sensibilità dimostrata sono stati espressi dal vice direttore Passaro, dai medici Domenico Bova (primario reparto Animazione), Amelia Di Tora (reparto chirurgia e presidente dell'Associazione medici cattolici) e da Maurizio Serao (reparto di pediatria). Soddifazione e ringraziamenti anche da parte della popolazione. (Or. D'on)

Nei comuni record di commissari

Nell'arco di un solo anno tre centri su cinque hanno visto cadere le giunte: maglia nera per litigiosità

DI ORESTE D'ONOFRIO

Tre amministrazioni comunali su cinque, che fanno parte della diocesi aurunca, sono state commissariate nel corso di quest'anno: Cellole, Sessa Aurunca e Carinola. Un primato tra le diocesi italiane? Se sì, è certamente del tutto negativo che tre civici consessi siano stati sciolti per guerre intestine. Non entriamo nel merito delle vicende, delle ragioni di chi ha deciso la fine anticipata delle amministrazioni. Di certo, è segno tangibile della litigiosità di chi dovrebbe rappresentare il popolo e operare a favore delle comunità da cui è stato eletto. Di certo, è segno tangibile che troppe volte prevalgono interessi personali o del proprio orticello sul benessere dei cittadini. Purtroppo, non è una novità il senso di disgregazione che si registra nel nostro territorio. È molto evidente anche nel-

la vita quotidiana, dove si preferisce distruggere quello che l'altro ha fatto o vuole fare e mettere il bastone fra le ruote. Ha dato il via il comune di Cellole, la cui sindaca Cristina Compasso è stata mandata a casa dai consiglieri di minoranza e da alcuni di maggioranza che avevano contribuito al suo successo elettorale due anni prima. Dopo un periodo di amministrazione del commissario prefettizio, nel settembre scorso la popolazione ha eletto come sindaco il giovane Guido Di Leone (lista Noi per Cellole), che ha sconfitto l'uscente Compasso (Cellole nel cuore) e Luciano Mascolino (Cellole in Comune). Sono risultati eletti per la maggioranza: Giovanni Iovino, Antonietta Marchigiano, Giuseppe Ponticelli, Francesco Barretta, Martina Izzo, Fiore Renzo D'Onofrio, Giuseppina Mastroluca e Mena Lauretano; per la minoranza: Cristina Compasso, Franco Sorgente, Francesco Lauretano e Simona Di Paolo. Anche a Sessa Aurunca l'amministrazione di centrosinistra, guidata da Silvio Sasso, è stata mandata a casa a soli otto mesi dalla scadenza naturale. Infatti, si andrà a votare in primavera

e, intanto, il Comune è retto dal commissario prefettizio Andrea Cantadori. Una forte lacerazione, una considerata guerra all'interno del Partito Democratico, con l'appoggio di alcuni consiglieri di minoranza, ha portato alla sfiducia in consiglio comunale subito dopo le elezioni regionali. Non sono mancati veleni, polemiche, accuse, colpi bassi tra i firmatari della mozione di sfiducia e il sindaco. A Carinola, dove in questi anni si sono registrate varie maggioranze a sostegno del sindaco Antonio Russo, agli inizi di dicembre il consiglio ha messo fine all'amministrazione, bocciando il bilancio. Non sono mancate, naturalmente, accuse reciproche. È stato nominato commissario il vice prefetto Stella Fracassi che guiderà il Comune fino alle elezioni della prossima primavera. Al momento i due comuni «virtuosi» della diocesi sono Mondragone, (dove non mancano attacchi quotidiani da parte della minoranza), guidato da Virgilio Pacifico e Falciano del Massico (che presenta una buona tenuta amministrativa), guidato da Giovanni Erasmo Fava.

A.N.S.A.S.

Associazione Nazionale Solidale

Attività Sociali

Anni D'Argento

“Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.”

Sede NAZIONALE Info ansascaserta@gmail.com
Via Taddeo de Matricio 26
81037 Sessa Aurunca
tel 0823 937858 / 3334286264

Dona il tuo 5 X 1000 all' A.N.S.A.S

9 5 0 1 3 6 2 0 6 1 2

La metamorfosi di Nocelleto, dalla palude alla prosperità

DI SALVATORE MANNILLO

Cosa ha permesso il progresso delle civiltà umane? Cosa ha innalzato l'uomo rispetto ai suoi primari stadi? La domanda è ardua, forse troppo alta per la materia che trattiamo, ma è un ottimo punto di partenza per capire in cosa consistono la crescita, l'unione e la forza di una comunità. Ebbene, una delle risposte a queste domande è che l'uomo migliora la sua condizione perché non si arrende alle limitazioni che la natura gli impone. È stato questo a permettere che la comunità di Nocelleto, frazione di Carinola, una fra le tante che hanno dovuto affrontare questo percorso, potesse prosperare nello sfruttamento e nella cura del terreno a essa circostante. È stata la

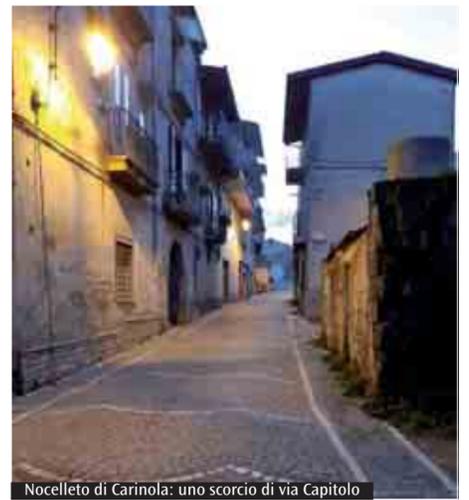
perseveranza degli uomini che, quasi un millennio fa, vivevano l'impossibilità di coltivare e di dare un futuro a se stessi, alle proprie famiglie. Quella terra che oggi chiamiamo Nocelleto era infatti una distesa di desolata palude, di acquitrini. È stata la visione degli uomini a renderla ciò che è oggi: la comunità più ricca di Carinola, quella che più ha saputo accarezzare l'idea che il guadagno dell'uomo può venire dalla nera terra, dal sudore dei colpi di vangha, dal tracciare faticosamente i solchi in cui Nocelleto pianta non solo i semi di frutti prodigiosi, ma il suo futuro radioso. Il futuro di un'alternativa sostenibile, che si è saputa fare intelligentemente spazio nella frenetica società di oggi. Nocelleto non è una semplice zona rurale, è una zona agricola. Ciò

Un tempo terra desolata la frazione è diventata, grazie al lavoro costante di tutti i suoi abitanti, una zona ricca e fertile e un esempio di sviluppo

significa che essa sa sfruttare la ricchezza che la natura gli ha offerto, che ha saputo carpire, da millenni, i limiti che potevano soffocarla e li ha trasformati in doni da apprezzare. È il processo storico che ha trasformato Nocelleto da una terra incoltivabile a un prospero centro di agricoltura è testimonianza da una presenza materiale ben tangibile, come molti tesori del territorio anch'essa ben racchiusa nel circolo di un abitato costruito

tutt'intorno, meta ambita di un cammino tra i sanpietrini e gli archi, a ridosso di quelle coltivazioni che l'hanno portata in auge. È la chiesa dell'Annunziata, la cui fondazione si fa risalire al V-VI secolo d.C., epoca in cui poteva contare su una vistosa rendita ed era servita da ben sei cappellani incaricati di celebrarvi Messa. Erano secoli in cui la comunità civile si stringeva intorno a quella religiosa, ne faceva un tutt'uno. L'importanza di una chiesa testimoniava il potere economico di un agglomerato urbano, e Nocelleto quel potere lo aveva già. Le pareti interne dell'Annunziata erano arricchite da affreschi raffiguranti i santi, sino a che, nel secolo VIII, essi furono cancellati a seguito dell'editto iconoclasta di Leone Isaurico. Dell'antica fabbrica oggi riman-

gono solo alcune parti esterne, mentre l'interno è stato completamente rimaneggiato in tempi recenti. Attualmente è costituita da un'unica navata a cui sono addossati altri volumi. La chiesa è l'ultimo avamposto di quello che è rimasto il centro storico di Nocelleto, le cui abitazioni e i cui archi annunciano quasi la piccola maestosità dell'edificio religioso. È caratteristica la facciata, risalente al XV secolo, caratterizzata da un antico portale in pietra, il quale riveste un notevole interesse per l'arco polilobato, che può ritenersi una lontana derivazione dell'arco catalano, caratteristico del profilo storico-architettonico di Carinola. Un altro gioiello di questo territorio si nasconde tra le strade oserose di Nocelleto, pronto solo ad essere apprezzato.



Nocelleto di Carinola: uno scorcio di via Capitolo

L'edificio inaugurato nel XII secolo pronto ad accogliere di nuovo i fedeli dopo il restyling: un luogo di fede ma anche un monumento da visitare

Cattedrale, restauro finito le porte riaprono a Natale

DI ROBERTO GUTTORIELLO

In questo momento così difficile una bella notizia: riapre la nostra Cattedrale di Sessa Aurunca. Dopo alcuni mesi di restauro, la chiesa madre torna a risplendere in tutta la sua bellezza. La riapertura coincide con la Messa della notte di Natale. Un grande segno di speranza, perché Cristo che nasce porta sempre il sapore della novità. La storia ci documenta che l'edificio di stampos cassinese fu inaugurato nel XII secolo. Non era un'area di sedime sconosciuta. Recenti scavi archeologici hanno documentato presistenze romane. Probabilmente un tempio. Così pure sepolture ed ambienti altomedievali fanno ipotizzare la presenza di edifici sacri paleocristiani. Fatto sta che i medievali non erano sprovvisti e, sia per l'allocatione geografica che per quella urbanistica, la Cattedrale diventava il cuore pulsante dell'intero centro abitato. Dimostrazione è la cura ed il rifacimento avuti in seguito. Nel Quattrocento la creazione di una cappella del Santissimo e del rifacimento del presbiterio. Nei secoli XVI e XVII gli interventi sulle coperture, l'eliminazione dei tre gradini del portico, lo spostamento dell'organo sull'ambone. L'allestimento barocco lo si deve al vescovo Francesco Caracciolo d'Altamura (1728 - 1757). L'intonacatura a stucco delle navate e del presbiterio con l'eliminazione del soffitto a cassettonato seicentesco e l'inserimento di volte ad incannucciata. Il coro medievale sopraelevato per far posto agli stalli dei canonici. L'altare maggiore spostato a ridosso dell'abside centrale. La decorazione a stucco delle volte. La creazione di un'abside di pregevoli marmi e sculture con balaustra in marmi policromi commessi. Un nuovo accesso alla cripta con decorazione a stucco delle volte medievali. Nell'Ottocento il completamento delle decorazioni a stucco e la sostituzione del pavimento medievale delle navate laterali. Negli anni cinquanta del Novecento la realizzazione di un campanile retrostante che sostituiva le cosiddette «orecchie d'asino» sulla facciata dell'edificio. Buona parte del barocco è stato eliminato durante il restauro degli anni '70 promosso dall'allora vescovo



Cattedrale di Sessa Aurunca: la facciata ristrutturata della cappella del Santissimo, dove sono emerse cornici e nicchie in pietra finemente lavorate

Vittorio Maria Costantini. Dal 2000 in poi, il restauro del pavimento musivo e della facciata, promossi dal vescovo Antonio Napolitano. Così come il restauro della cappella del Santissimo, della sagrestia, del coretto d'inverno, della sala capitolare, dei portoni, della cancellata voluti dal vescovo Orazio Francesco Piazza. Un cantiere di arte, di fede e di umanità sempre aperto. È quest'ultimo intervento cosa ha interessato? Principalmente la messa in sicurezza del soffitto ad incannucciata. Il tempo e la vetustà ne avevano compromesso la stabilità. Il progettista e direttore dei lavori, architetto Antonio Maio, così scrive: «La volta è ancorata ad un sistema di travi reso indipendente dalle travi di copertura della navata stessa. Una carenatura con dei

controventi e degli appendini in legno fissati a travi costituiscono il sistema di attacco. Le pareti laterali conservano ancora brani di affreschi il cui limite netto lascia pensare possa costituire il livello del cassettonato preesistente». Una bella scoperta, e per chi ha avuto modo di vedere l'intero apparato dell'estradosso sembra di stare in un bosco ben conservato. Il lavoro ha interessato anche l'intradosso. Si è operato al consolidamento delle parti di stucco e all'integrazione materica con successiva tintatura delle volte, al restauro e consolidamento degli infissi. Una delle lavorazioni più interessanti è stata la facciata della Cappella del Santissimo: rimosso a bisturi l'intonaco sulle parti in pietra, sono emerse cornici, trabeazioni, lesene e nicchie in pietra di

Vitulano finemente lavorata. I capitelli, finemente cesellati, sono emersi in pietra di Trani, più chiara e raffinata. Il colore di fondo utilizzato è emerso dai saggi stratigrafici. Grazie ai fondi dell'otto per mille alla Chiesa Cattolica, alla sinergia tra ufficio diocesano beni culturali, Soprintendenza di Caserta e tecnici incaricati si è portata a casa un ottimo lavoro. Una curiosità: la costanza del vescovo Piazza nel seguire, incoraggiare e visitare le varie fasi di esecuzione... ecclesia edificanda est. Nelle membra e nelle strutture. Ma le sorprese non finiscono. A breve, infatti, partirà un bando nazionale per l'adeguamento liturgico. Altra storia che racconteremo a parte. Ora non resta che visitarla e riviverla. Insieme al centro storico, al teatro romano e ad altri tesori artistici.

La poesia

Don Franco Alfieri un'eredità in versi nell'opera poetica

DI LUCA CAIAZZO

Per don Franco Alfieri la composizione poetica non è alienazione intellettuale ma disvelamento estatico della parola sul reale. Emotivamente è una presa di coscienza della bellezza racchiusa nella vicenda di ogni umana esistenza, oltre ogni categoria e condizione. Per lui la poesia «fissa nel nucleo dell'estasi» le impressioni e i pensieri che derivano dal contatto fisico con le sfide dell'umanità, situazioni di stupore, scene bucoliche, fatti di cronaca e il pensiero sulla morte che è sempre passaggio «dal caos al kosmos»: una Pasqua sempiterna per ogni uomo. Il valore di formazione culturale popolare è certamente la destinazione della produzione poetica. Tale infatti si rendeva palese nel preparare ogni anno in occasione della Pasqua una poesia da donare ai fedeli, al vescovo e ai presbiteri. Per comprendere la poetica di don Franco bisogna fare riferimento alla raccolta «Serviti dall'Amore». Qui si svela poeta del quotidiano, quasi pellegrino tra riflessioni in versi sciolti ed ardite invocazioni: visioni interiori ed esplosioni passionali tipiche di chi ama segretamente. La presentazione del testo è a firma del vescovo emerito Raffaele Nogaro, che dice della poetica dell'autore: «è la poesia di un uomo più che in ricerca, in attesa fra il disfarsi del seme e il germoglio». Lo stile genuino e conviviale di molte liriche portano ad immaginare il luogo narrato nei versi. Il lettore è così trasportato in una dimensione comunitaria che celebra i doni della vita e placa ogni inquietudine nella grata riconoscenza delle persone che vivono accanto. Molte poesie, infatti, sono dediche a persone che offrono il proprio talento o solo una presenza e si trasformano, come in «A Rosario», in messaggi celesti di intuizioni mistiche e disarticolate visioni astrali. Nella successiva raccolta «Carmen Sinuessanum», l'autore delinea un percorso più fluido nel linguaggio e aggiunge una musicalità suggestiva. È subito evidente che per don Franco la poesia è l'impegno certosino di chi si affida «all'incantamento della parola, alla sua capacità di svestire mostri e adornare ogni potenziale commensale». La raccolta si apre con un raffinato prologo in latino, dedicato all'antica Sinuessa. Meritano una menzione speciale «Alba Fervorosa» e «Francesco, un papa proprio così», poema dedicato al buon samaritano del nostro tempo: Papa Francesco. Una produzione che apparentemente si interrompe con la sua repentina morte: per un anno la rivista internazionale «Poeti e Poesia» lo annovera tra gli autori consigliati con dieci poesie da lui scelte proprio pochi giorni prima della morte.



Don Alfieri



Pillole di saggezza... e di umorismo

di Michela Sasso

L'angelo disse ai pastori: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore».

Vangelo - Luca 2, 10-11



Il Natale è sempre nuovo, perché ci invita a rinascere nella fede, ad aprirci alla speranza, a riaccendere la carità.

Papa Francesco

Il Natale non è un tempo né una stagione, ma uno stato d'animo: amare la pace, essere pieni di misericordia è avere il vero spirito del Natale.

Calvin Coolidge politico-presidente USA

Il vero messaggio del Natale è che noi tutti non siamo mai soli.

Taylor Caldwell scrittrice

Se vuoi un miracolo, fattelo:



inizia tu, mettendoci la fede, la forza e tutta la tua anima.

Fra' Giorgio Bonati

Grande è colui che cammina senza calpestare gli altri.

Anonimo

Anche se il timore ha sempre più argomenti, scegli sempre la speranza.

L.A. Seneca filosofo

Si potrà aiutare meglio gli altri se ci si procurerà il meno possibile di come farlo e sarà il più possibile semplice e gioioso.

Edith Stein monaca ordine Carmelitane

Credo nel sole anche quando piove.

Anna Frank scrittrice

Possano le tue scelte riflettere le tue speranze non le tue paure.

Nelson Mandela politico - presidente Sudafrica



Ascolta la pianta dei tuoi piedi che calpesta il terreno piuttosto che i castelli in aria creati dalla mente.

Mahatma Gandhi politico-filosofo

La classe è un elemento dell'anima. Non si tratta di come vesti, ma di quello che sei dentro.

Angelo De Pascalis scrittore

Aver fede significa saper scegliere la propria libertà: la libertà di fidarsi di Dio, che è solo per il nostro bene.

Lorena Bianchetti giornalista

Puoi passare ore a farti bella,

Sorridere di più per essere felici



ma non sarai mai bella come quando sarai felice.

Riccardo Bertoldi scrittore - aforista

Mi piace chi sceglie con cura le parole da non dire.

Alda Merini poetessa

Li chiamano piccoli gesti: u-

na parola al momento giusto, una carezza, un sorriso, un gesto gentile. Ma questi gesti non sono mai piccoli. Sono preziosi e straordinari.

Agostino Degas scrittore - pittore

Finirà anche la notte più buia e sorgerà il sole.

San Giovanni Paolo II